

L'assessore regionale Bruno Discepolo

«Pagina buia, così ha perso la città è la fotografia del nostro declino»

L'INTERVISTA «La prima considerazione che mi viene da fare è che se qualcuno sta cantando vittoria non ha capito che è la città che perde, per Napoli è una pagina buia».

Bruno Discepolo, urbanista e assessore regionale all'Urbanistica è molto critico riguardo alla decisione del Mibac di stoppare il cantiere della linea 6 in piazza del Plebiscito - si trattava solo delle camere di areazione - per dirottarlo nella vicinissima piazza Carolina.

Allora assessore, da urbanista ritiene giusta la presa di posizione del Mibac che addirittura ha scavalcato le prerogative del sovrintendente Luciano Garella?

«Penso che nessuno possa essere contento di questa decisione. Viene insinuato anche un forte dubbio che rischia di delegittimare le istituzioni preposte a decidere.

Vengono messe in dubbio le procedure e questo non va bene. Perché significa che non basta operare bene, accertarsi di avere avuto tutte le autorizzazioni, seguito tutti i percorsi amministrativi per raggiungere un risultato perché poi si corre il rischio di trovarsi di fronte a cambiamenti improvvisi. È una cosa che sgomenta».

Comune, Metropolitana la stessa Ansaldo annunciano ricorsi perché l'impatto del cambio di rotta costerà più soldi e soprattutto allunga i tempi di chiusura dei cantieri.

«Non entro nel merito tecnico della vicenda e di quanto adombra il direttore generale del Mibac (Gino Famiglietti, ndr), dico che ci sono responsabilità in questa vicenda che arrivano anche da altre direzioni».

Vale a dire?

«La metropolitana la stiamo costruendo da 25 anni e non capisco perché presentare un progetto



<-- Segue

improvvisato appena qualche mese fa su una problematica ben nota da anni».

Si è fatto la domanda ora risponda...

«Può darsi che la soluzione individuata sia la migliore. Il tema vero è che intorno a questa nuova proposta progettuale andava costruito un consenso più largo e questo poteva succedere solo se si fosse presentata prima la proposta».

Mica starà parteggiando per i professionisti del no a tutto?

«No, come dicevo nessuno pretende che su ogni decisione bisogna fare tante discussioni, non appartengo a quella cultura, però sulle trasformazioni del territorio in tutte le grandi città europee ci sono dei luoghi in cui i cittadini le apprendono e possono intervenire fino ad arrivare a una urbanistica partecipata».

Perché secondo lei a Napoli non è stato fatto questo passaggio?

«Lei ricorda una seduta di Consiglio comunale dove si è discusso di urbanistica? Ricorda che il sindaco Luigi de Magistris sia mai andato in Consiglio per dibattere sulle trasformazioni della città?»

Le rispondo io: no. Il dibattito urbanistico a Napoli si è ridotto a tre temi: la pavimentazione del corso Vittorio Emanuele, i marciapiedi di piazza Vittoria e le griglie al Plebiscito. Mi sembra la fotografia del declino della città».

In piazza contro le griglie e anche la pavimentazione e i marciapiedi è scesa la cosiddetta borghesia armata di cartelloni e che ora sta brindando...

«Non demonizzerei le persone scese in piazza e non voglio nemmeno svilire il ruolo degli intellettuali. È vero che esistono quelli che dicono sempre di no. Però per me la vera tristezza è che si discuta solo di griglie e pavimenti e nulla più. Milano è già nel post-Expo, sarà una metropoli ancora più grande e ricca. Da noi è finito anche quel poco di dibattito che c'era su Bagnoli».

Come si fa a uscire da questa situazione di torpore?

«Ci vuole uno scatto d' orgoglio di tutte le forze della città. E ci sarebbe bisogno di un ruolo dell' amministrazione comunale che non c' è. Lo dico senza polemica precisando che l' assessore Carmine Piscopo è bravo ed è mio amico».

Luigi Roano